



## Una bicicletta per De Sica

**L**adro di biciclette, come ogni film, ha la sua storia, una storia segreta che il pubblico ignora.

Vittorio De Sica, dopo «Sciuseià» non riusciva a trovare un soggetto che si addiceva al suo temperamento di regista. Prese in esame centinaia di progetti, fra cui quello di portare sullo schermo il romanzo di Berto «Il cielo è rosso», ma essi furono scartati uno dietro l'altro. Le ricerche sembravano volgersi ad un completo fallimento, quando Cesare Zavattini gli consigliò di leggere un racconto del pittore Luigi Bartolini intitolato «Ladro di biciclette». De Sica accolse scetticamente la proposta, ma non appena ebbe il libro fra le mani, alle prime pagine, comprese che Zavattini aveva ragione: quello era il soggetto da lungo tempo cercato. Gli si offriva la possibilità di compiere una esplorazione nel cuore della vecchia Roma, nei quartieri periferici, nei vicoli, nelle strade, nelle piazze, nei mercati clandestini ove si trafficavano oggetti rubati; gli si dava il modo di descrivere quell'esercito di deseredati e di falliti che il tragico dopoguerra aveva spinto a vivere al margine della città.

Il racconto di Bartolini non aveva una trama. Mancava l'intreccio per dare vita ad un film e lo intreccio nacque poco per volta, attraverso vivaci discussioni tra gli amici di De Sica, nei caffè di Via Veneto, nella trattoria di Lorenzo in via Piemonte, in casa Amidei in piazza di Spagna e in quella di Zavattini in via Suor Angela Merici. La sceneggiatura fu affidata a Francis, Zavattini, Guerrieri e S. Cecchi, ma il testo cambiò più volte aspetto giacché a mano a mano che si sviluppava sulla carta, nuove idee balzavano improvvisamente a modificare la fisionomia del racconto; De Sica stesso prendeva viva parte al lavoro, dan-

do opportuni consigli o suggerendo modificazioni.

Nel frattempo sorgeva il problema del finanziamento. Non è facile trovare qualcuno disposto a concedere una sessantina di milioni per un film che non parli d'amore e i cui protagonisti siano quasi esclusivamente le strade e le piazze. Neppure il successo di «Sciuseià» sembrava garantire i produttori. Allora De Sica, accettando l'invito di Gabriel Pascal, il noto regista di «Cesare e Cleopatra», andò a Londra per discutere una eventuale compartecipazione con la industria britannica, ma l'accordo non fu concluso. In quel periodo ebbe contatti anche con David O. Selznick il quale propose come protagonista Cary Grant o William Powell. Le trattative non giunsero a termine per ragioni tecniche che qui sarebbe inutile spiegare.

Al suo ritorno in Italia, De Sica, ottenuto finalmente non senza difficoltà il capitale necessario iniziò la fase preparatoria del film. Fece accurate ispezioni nelle località e negli ambienti più caratteristici di Roma, frequentò i mercati di piazza Vittorio e di Porta Portese; assistette con Amidei e Zavattini alla famosa «Messa dei poveri» nella Chiesa dei Santi Nereo e Achilleo; si recò dalla «Santona», una specie d'indovina molto stimata dal popolino romano; salì la scala a chiocciola di una casa d'appuntamento in via Panico.

Fissati i luoghi delle riprese, si passò alla fase non meno difficile della ricerca degli interpreti. De Sica non voleva alcun attore professionista. Dopo una selezione laboriosa furono prescelti per i ruoli principali il meccanico Lamberto Maggiorani e la giornalista Caryl Chesson. Quest'ultima era andata per conto della RAI agli stabilimenti «Safa» in via Mondovì, per chiedere a De Sica di partecipare ad una trasmissione radiofonica. Vit-

torio, che non aveva ancora scovato nessuna ragazza sufficientemente fotogenica per il ruolo di Maria, la moglie del protagonista, colpito dall'aspetto dolce ed espressivo della fanciulla, propose sullo istante a Lianella Caryl di tentare il provino.

Anche Lamberto Maggiorani è giunto al cinema in maniera inaspettata. Sua moglie, avendo appreso il 18 aprile dalla radio che si cercava un bambino per «Ladro di biciclette», si recò alla «Safa» con il figlio di nove anni. La prova non fu favorevole, ma la donna, notati molti giovani operai che facevano la fila per essere scritturati come comparse, tirò fuori timidamente dalla borsetta una fotografia del marito, una di quelle istantanee che si prendono durante le gite domenicali quando tutta la famiglia è seduta sul prato intorno al fiasco del «Frascati». L'operatore Montuori non riuscì a capir nulla da quella sbiadita fotografia o consigliò l'interessato a presentarsi di persona il giorno dopo. Lamberto Maggiorani, spinto dalla speranza di guadagnare qualche biglietto da mille, si assoggettò al provino. E così accadde che proprio lui, modesto operaio degli stabilimenti «Breda» di Torre Gaia, fu scelto, tra una cinquantina di candidati per il ruolo del protagonista Antonio.

Le riprese di «Ladro di biciclette» hanno avuto inizio domenica 16 maggio. Potrà sembrare strano che un film s'incominci proprio di domenica, ma De Sica da buon napoletano è molto superstizioso e mai avrebbe dato il primo giro di manovella il giorno 17.

La storia che il pubblico ignora è terminata. Non ci resta che attendere il verdetto di Venezia, quando il film sarà proiettato ai critici di tutto il mondo. Lo zio «Oscar» busserà per la seconda volta?

**Emidio Saladini**



I registi della cosiddetta scuola «verista» prelevano i propri attori dalla anonima folla di persone che tutto si immaginano, eccetto che di diventare attori cinematografici. Così Vittorio De Sica, per il suo «Ladro di biciclette», ha voluto scritturare Lamberto Maggiorani, operaio della «Breda», e Lianella Caryl, giornalista. Ecco i due attori in una espressiva inquadratura. A destra, ancora Maggiorani, nel suo ruolo di meccanico.